

L'ira di Trump: «Giudici malvagi, viviamo in uno Stato fascista»



New York. Cittadini «colpevolisti» manifestano davanti alla Trump Tower

La rissa. Il candidato repubblicano accusa giudice e tribunale di essere «in collegamento con la Casa Bianca». Biden: «Minaccia la nostra democrazia»

Marco Valsania

La prima, grande scossa alla campagna elettorale americana è arrivata da un tribunale di Manhattan. È giunta dalla condanna di Donald Trump, trovato da una giuria colpevole di tutti e 34 i capi d'imputazione di truffa nello scandalo Stormy Daniels, che la pubblica accusa ha dipinto come uno «schema» per corrompere le elezioni del 2016. Un verdetto che apre un nuovo e inedito capitolo nella corsa alle urne di novembre per la Casa Bianca. L'impatto resta tutto da verificare, nelle prossime settimane e mesi, ma una battaglia prigioniera di sondaggi incerti è improvvisamente entrata nel vivo. Certo è che Trump è adesso il primo ex presidente con una condanna penale e il primo candidato alla Casa Bianca nelle vesti di pregiudicato. Una realtà che potrebbe condizionare il duro duello con il presidente in carica e ricandidato Joe Biden, oggi in affanno, mettendo in gioco in una nazione polarizzata quella piccola ma determinante percentuale di americani – stimata nel 6% - ancora indecisa in una manciata di stati.

La reazione di Trump e dei leader repubblicani è stata rivelatrice dell'alta tensione. Cereo in volto al mo-

mento della lettura del verdetto giovedì sera, Trump ieri ha parlato dalla sua Trump Tower, nel cuore della città, ringraziando i sostenitori. «È gente malata, malvagia, che vuole distruggere il Paese», ha detto dei magistrati che lo hanno incriminato e dei suoi avversari politici. «Viviamo in uno stato fascista», ha detto. In un lungo e caotico discorso ha dipinto un quadro dell'America come devastata da immigrati clandestini e crimine. Ha attaccato Biden quale leader fallito («incompetente, disonesto, il peggiore») e artefice dei processi contro di lui: il giudice Juan Merchan e il tribunale, ha detto, sono «in totale collegamento con la Casa Bianca e il Dipartimento di giustizia».

Sui siti vicini alla destra radicale i sostenitori dell'ex presidente incitano a violenza e attacchi ai magistrati

Ha quindi affermato di essere «il candidato in netto vantaggio». Trump ha concluso dicendo di essere «disposto a fare qualsiasi cosa per salvare il nostro Paese e la nostra Costituzione. Quindi continueremo a lottare. Faremo di nuovo grande l'America. Ricordate, il 5 novembre è il giorno più importante nella storia del nostro Paese». La nuora Lara Trump, copresidente del comitato nazionale repubblicano, ha nel frattempo descritto quanto accaduto in aula alla stregua di un «assalto all'America».

I sostenitori più radicali dell'ex presidente hanno inondato i siti internet vicini alla destra di appelli anche alla violenza, a insurrezioni e attacchi ai giurati e al giudice, stando ad analisi di Reuters dei messaggi comparsi su Truth Social, Patriot.Win e Gateway Pundit. La governatrice di New York Kathy Hochul, subito dopo il verdetto, si era premurata di promettere sicurezza nello stato.

Una situazione incandescente, che Joe Biden non ha esitato a definire pericolosa. «Trump - ha scritto il presidente su X - sta minacciando la nostra democrazia. Prima ha messo in discussione il nostro sistema elettorale, poi ha messo in discussione il nostro sistema giudiziario».

Trump era accusato di truffa e

LA VICENDA

I reati e la pena

Trump è stato riconosciuto colpevole di truffa e falsificazione di documenti e contabilità al fine di occultare pagamenti alla pornostar Stormy Daniels per comprare alla vigilia delle elezioni del 2016 il suo silenzio su una relazione extraconiugale di dieci anni prima (che egli ha sempre negato).

La pubblica accusa ha sostenuto che Trump temeva che le rivelazioni potessero costargli l'elezione alla Casa Bianca nel

2016. Chiese perciò al suo legale e faccendiere Michael Cohen di pagare 130mila dollari a Daniels e poi gli rimborsò il denaro come false spese legali. Cohen è diventato il principale teste d'accusa in aula assieme a Daniels. L'11 luglio ci sarà la decisione sulla pena, dopo quella sulla colpevolezza. Trump rischia dalla libertà vigilata fino a quattro anni di reclusione. Ma la condanna non lo esclude dalla corsa elettorale

falsificazione di documenti e contabilità al fine di occultare pagamenti ad una pornostar, nome d'arte Stormy Daniels, per comprare alla vigilia delle elezioni del 2016 il suo silenzio su una relazione extraconiugale di dieci anni prima e che lui ha sempre negato. Trump, nella ricostruzione della pubblica accusa, temeva che le rivelazioni potessero costargli l'elezione alla Casa Bianca (poi avvenuta). Di conseguenza istruì il suo ex faccendiere e avvocato Michael Cohen di pagare 130mila dollari a Daniels, fondi che gli rimborsò riportando i versamenti quali fittizie spese legali. Cohen ha rotto con Trump ed è diventato il principale teste d'accusa in aula assieme a Daniels. Il procuratore distrettuale di Manhattan Alving Bragg, che ha guidato la pubblica accusa, ha sottolineato che con la truffa Trump ha sottratto agli elettori informazioni significative e influenzato illecitamente il voto.

La data per una decisione sulla pena è stata fissata dal giudice del caso, Juan Merchan, per l'11 luglio. Trump rischia dalla libertà vigilata più multe e fino a 4 anni di carcere, anche se nulla lo squalifica dalla corsa elettorale. Un ricorso in appello da parte dei legali di Trump appare sicuro e potrebbe trascinare il caso per mesi e anni prima di una soluzione definitiva. Gli avvocati difensori potrebbero chiedere un rinvio già dell'udienza sulla pena, che cade alla vigilia della Convention repubblicana di metà luglio che dovrebbe ufficialmente nominare Trump candidato.

Ma per il momento il verdetto resta e pesa, anche simbolicamente: potrebbe essere il solo prima del voto tra le quattro vicende penali che vedono Trump protagonista. Le altre tre – partecipazione al tentativo di sovversione elettorale nel 2020, sforzi di manipolazione del voto nello stato della Georgia e furto di documenti top secret dalla Casa Bianca – sono assai più gravi ma sono afflitte da forti ritardi e richieste di immunità in mano alla Corte Suprema.